

## *Great Stream e pensiero ortogonale.*

Qualche giorno indietro, una discussione si è aperta su una 'visione' di Jung, riportata da L.C: «I Ching è come una parte della natura che aspetta di essere scoperta» afferma Jung.  
Di quale parte si tratterebbe?

V.V. arricchisce giustamente l'argomento proponendo gli esagrammi 42 > 59, il suo lancio circa la questione.

Interpreto a mio uso e consumo la 'divinazione esagrammatica'.

All'esagramma 42, mi va di accordare una qualche base oggettivizzante, mentre alle due linee mutanti che trasformano l'esagramma in 59, accordo una visione 'soggettivizzante', cioè sono tutta roba per il lanciatore (V.V.) ed a lui si riferiscono.

Se dò credito alla mia 'ossessione' processuale non vedo molte 'parti' o 'partizioni' nel corpo del 42.

YI, come incremento, espansione, aumento, come poi nel 'gua ci', (LI) YOU YOU WANG, proposta, direzione, scopo; e ancora (LI) SHE DA CHUAN, che nella classica traduzione italiana diventa "attraversare la grande acqua". Al termine 'SHE', in particolare, alcuni autori [Bradford Hatcher e Ritsema/Sabbadini] attribuiscono connessioni processuali come 'avventurarsi', 'fare esperienza di', 'incontrare', 'muoversi nel senso del flusso'.

Se spendo qualche parola sull'attraversare, è perché questo è un'esagramma che oltre a nascondermi partizioni, nasconde pure la superficialità (del lavoro da fare). Così, l'immagine di un galleggiamento che mi viene dalla lettura della parafrasi al Commento alla decisione, in Wilhelm («L'attraversamento della grande acqua è suggerito dal trigramma superiore Sun, che significa legno e quindi simboleggia una nave, mentre l'inferiore garantisce il moto della nave») mi rimanda 'sgradevolmente' al Cristo leggero che sfiora l'acqua senza bagnarsi.

Sarà che ho appena letto WangBi che mi provoca:

*«[...] therefore someone who stays fixed on the words will not be one to get the images, and someone who stays fixes on the images will not be one to get the ideas.»*

Il tema che mi interessa è quello dell'irrigidimento e dell'immobilizzazione di immagini in contrasto con la plasticità narrativa di ogni singolo esagramma. E' dunque l'esagramma che fornisce il contesto affinché quella o quell'altra frase possano essere interpretate e sviluppate in modi diversi pur mantenendone intatto il significato fondamentale. In questo caso, come osserva Wang Dongliang, il fondamento dell'azione e dell'impresa (attraversare la grande acqua) proviene dall'interno. Sarà poi il contesto dell'esagramma a definirne le modalità. Cosicché, leggeremo spesso

'attraversare la grande acqua' ma ogni volta con una discreta attenzione al contesto.

Posso attraversare l'acqua oppure immergermi in essa e lasciarmi portare, come si dice in Ritsema/Sabbadini, "senza oppormi ne lasciarmi sommergere ma muovermi con essa *verso un fine significativo*".

La trovo immagine vicina all'arte dell'armonia e della docilità così inesorabilmente capaci di far sbocciare (YI..) la nostra natura.

Credo che nella lettura dell'Yijing si debba essere sufficientemente plastici, per adattare la comprensione di una stessa frase 'retorica' al contesto in cui essa appare.

Riporto per questo una puntualizzazione di Bradford Hatcher:

The phrase "Li She Da Chuan" -(it is) worthwhile to cross the great stream-seems to mean something a little different in each place it is used. At Gua 05, the rains have not yet come and the stream is still friendly (to cross). At Gua 13, it speaks to broadening our horizons and our exposure to humanity beyond our familiar spheres. At 18, this means to get out of a niche which has become a trap. At Gua 26, the act is more akin to making a survey of one's domain or an intelligence gathering activity. 'Wading across' is in fact one of its meanings, and it might even be the earliest one etymologically, being tracks on either side of the water. But that could also be from embarking and disembarking at the ford.

Ma qualcuno mi contesta Sabbadini con pensieri ortogonali:

- P.L, "l'attraversamento della grande acqua dovrebbe riferirsi al fiume Giallo lo Yang-Tse, largo e rapido. Figurativamente rappresenta l'attraversamento di una grande massa d'acqua, tagliare la sua corrente impetuosa, con il rischio che essa ci possa comunque travolgere e spazzare via."
- V.V, "Sì, il fatto storico di riferimento dovrebbe essere l'attraversamento del Fiume Giallo al guado di Meng da parte delle truppe di Re Wu che muovevano guerra agli Shang."

Ritengo che per attraversare quest'acqua, nel contesto del senso generale del 42, la 'contestazione' su Sabbadini non possa proprio accettarsi, visto che qui non si parla in alcun modo dell'uso della 'forza' che inducono immagini di 'armate' e di 'fiumi leggendari', ma al contrario di un modo attento e molto umile di funzionare dell'espansione: un momento in cui ciò che è in alto, decrescendo, favorisce il progresso di ciò che è in basso.

Sono certo parole retoriche e forse banali, ma se le incastonano nel processo (aridai!) dell'ordine degli esagrammi (secondo la sequenza 'tradizionale') allora appare non solo retorico ma logico che l'aumento (YI) non possa essere concepito se non a partire da uno stato di deficit (SUN), come dice François Jullien nel paragrafo relativo all'esagramma 42, per poi ribadire: "diminuendo me stesso per accrescere l'altro, mi sento ristabilito di colpo in posizione d'iniziativa e mi trovo chiamato a progredire".

Lasciarmi andare nella corrente è la diminuzione che mi consente, vista la domanda importante, di incontrare l'Yijing (come 'altro' e come 'flusso'). Io, occasione particolare in un processo non-finito, e che -per dar fondo alla vostra tolleranza immaginativa- nuota bene anche con una suggestiva dicotomia di Italo Calvino: esattezza e indeterminazione, io dicevo, cerco di determinarmi (meglio) grazie alla vaghezza sottile di questo libro. Una vaghezza che forse, a seguire Calvino, è più prossima alla densità dell'infinitesimo più che all'estensione dell'infinito.

Vi chiedo ormai di seguirmi in questa lunga citazione da Jullien (p.130-131): "Tocchiamo nello stesso tempo una delle maggiori 'preoccupazioni' del Classico del mutamento: poiché l'idea secondo la quale l'aumento, operando *progressivamente e insieme su tutti i punti, non è localizzabile* e ancor meno isolabile [la 'densa indeterminatezza' di Italo], ci riporta esplicitamente alla questione, che è questione di fondo: quale statuto (nell'ordine della realtà) accordare a questa trasformazione che, essendo presente dappertutto e continuamente, *non si vede mai all'opera*, ma si constata solamente a posteriori, nel suo effetto? Qual è questa dimensione invisibile, oltre che eminentemente efficace inerente al processo?"

Jullien sembra naturalmente possedere una risposta:

"Perché, da una parte, la crescita naturale ci si impone ostentatamente nei suoi risultati, è questa che ci fa passare dal germe all'albero o dall'uomo alla balena, ma, al tempo stesso, colui che è soggetto a tale crescita non se ne rende conto da sé e nemmeno gli altri, all'esterno, lo colgono. Questo aumento consiste in un'evoluzione silenziosa e la trasformazione è tanto più grande, in definitiva, quanto più si realizza impercettibilmente".